

La Cina delle Olimpiadi arresta 50 monaci in marcia per il Tibet

Lhasa, bloccata manifestazione per l'indipendenza Diritti umani, gli Usa tolgono Pechino dalla lista nera

di Lina Tamburrino

LA PAURA a Pechino che qualcosa potesse macchiare le prossime Olimpiadi ieri ha trovato modo di esprimersi e di essere esorcizzata con una drastica reazione. In vari posti del mondo, e a Lhasa, capitale del Tibet, innanzitutto, erano ieri previste marce per la

indipendenza, che avrebbero dovuto approdare a Pechino giusto il giorno della cerimonia di apertura dei giochi. La marcia doveva partire da Lhasa, appunto, arrivare a Kathmandu, nel Nepal, e quindi puntare su Pechino dopo un percorso di 4000 chilometri

attraverso le vallate e i passi più belli dell'altopiano tibetano. Una scommessa non solo faticosa ma innanzitutto coraggiosa perché doveva mettere in conto il fatto che Pechino non avrebbe assistito tranquillamente all'impegnativa passeggiata, vedendola, come sempre vede le iniziative tibetane, alla stregua di una mossa politica mirante a minare l'integrità della Cina. Così il primo giorno, è stato chiesto alle autorità indiane, di bloccare il percorso dei marciatori. Poi ieri, sono scesi in campo direttamente i

cinesi. È stata bloccata la manifestazione di protesta in corso a Lhasa e secondo fonti cosiddette indipendenti sarebbero stati arrestati tra i 50 e i 60 monaci, tutti appartenenti al monastero di Drepung, uno tra i più grandi e i più importanti del Tibet. A Pechino, le autorità hanno negato gli arresti e hanno fatto ricorso al solito rituale usato in questi casi: hanno detto che si è trattato di un piccolo gruppo sobillato dall'esterno e hanno ribadito, come sempre, che si continuerà a colpire con durezza «qualsiasi attività illegale». Che l'iniziativa, anche per la sua dimensione mondiale, una piccola marcia si è tenuta il giorno 10 anche a Roma, abbia creato imbarazzo a Pechino è confermato dalla dichiarazione fatta da Hu Jintao, segretario del partito il quale ha cercato per così dire di dare una dimensione più strategica alla vicenda e alla reazione chiarendo che la

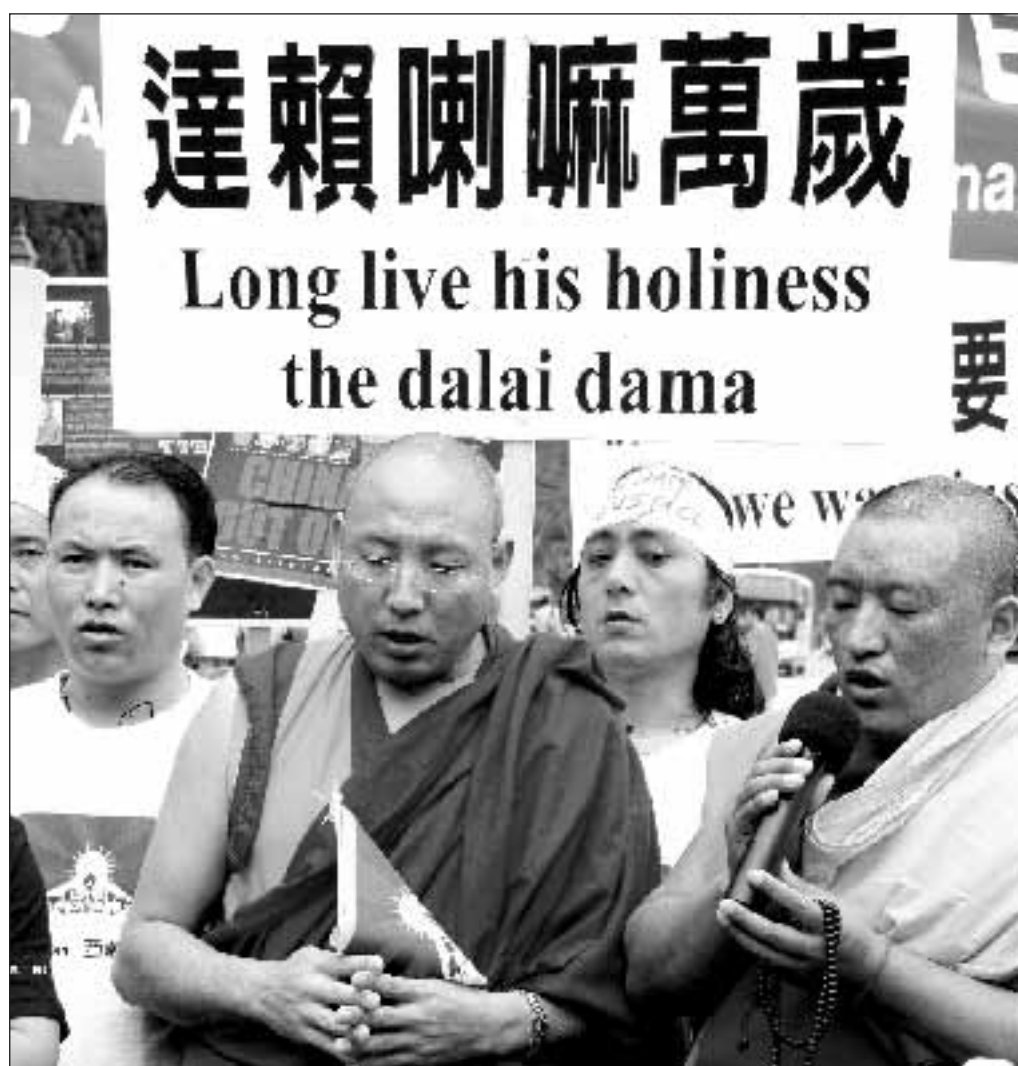


Foto di David Chang/Ansa

«stabilità in Tibet è essenziale alla stabilità del Paese». Quindi la salvezza della Cina richiede che dei monaci vengano arrestati, alla faccia delle pressioni di questo momento da ogni parte del mondo perché la Cina rispetti i diritti umani. La marcia per l'indipendenza serviva a due scopi: ricordare gli avvenimenti dell'ottobre del 1950 che portarono la Cina a impadronirsi militarmente del Paese e costrinsero il Dalai Lama all'esilio in India. Fu quella una vicenda che non ebbe sostegno da nessuna parte: non dall'India, da Nehru, non dalle Nazioni Unite. Da allora quello tibetano è diventato un punto dolente della politica cinese senza

che mai le parti interessate siano riuscite a trovare un modus vivendi. Pechino ha sempre accusato il Tibet ed il Dalai Lama di volere la indipendenza-parola che per i cinesi suona quasi come una bestemmia. Mentre il Dalai Lama - anche a costo di deludere i giovani suoi seguaci - ritiene che vuole per il Tibet una

maggiore autonomia. Si ma che cosa, significa? La Cina è piena di regioni «autonome», ma quali siano i loro reali poteri nessuno lo sa, anche perché la Cina è un Paese fortemente accentrato e niente viene delegato ai centri che non siano quelli vicini a Pechino. Sull'autonomia pesano poi anche i cambiamenti che si sono verificati in Tibet grazie agli investimenti che il governo centrale vi ha fatto per «tenere la situazione sotto controllo». In Contemporary Tibet, un recente libro scritto da Barry Sautman e J.T.Dreyer, si dimostra come i piccoli commercianti cinesi arrivati a Lhasa e che hanno il monopolio di qualsiasi attività, una volta arrivati, più a lungo restano, meno sono propensi ad andarsene via. Che cosa potrebbe significare per queste persone una maggiore autonomia? E guardiamo poi alla religione. I tibetani desiderano rivedere il Dalai Lama, ma non solo non possono vederlo nel loro Paese, non possono nemmeno andare in India a rendergli omaggio. C'è dunque anche un problema di come regolare i comportamenti religiosi. Insomma c'è molta materia per una trattativa, ove mai, come è augurabile, vi si arrivasse. Adesso si tratta solo di vedere come andrà a finire questa vicenda, se veramente questa marcia e questi giovani, così seccati dalla diplomazia tranquilla del Dalai Lama, avranno la possibilità di arrivare a Pechino. E sporcare i giochi olimpici. Dagli Usa ieri sono arrivate buone notizie per Pechino: nel rapporto annuale del Dipartimento di Stato la Cina non è più nella lista nera dei Paesi che compiono maggiori violazioni anche se - si afferma nel testo - Pechino continua a negare diritti umani di base e a torturare prigionieri.

UN FIUME DI VETRILO ha invaso Pechino nei mesi scorsi: così quando l'8 agosto prossimo 550 mila stranieri - secondo le previsioni - e due milioni di cinesi, arriveranno nella capitale per godere dei giochi olimpici, troveranno una città mai stata così brillante e splendente in tutti i suoi angoli, da quelli più famosi come la piazza Tian'an Men, fino al più lontano vicolo, il classico hutong. In questi mesi Pechino è stata investita da una mobilitazione febbrile, che ha fatto tornare alla memoria i tempi, non proprio piacevoli, della rivoluzione culturale. Questa volta il nemico da combattere e abbattere sono state tutte le «cattive abitudini» che formano la vita quotidiana cinese e che avrebbero fatto inorridire gli schizzinosi ospiti stranieri. Non si era mai visto prima un cedimento così ossessivo alla preoccupazione di «piacere» agli occidentali. La prima battaglia è stata ingaggiata per sradicare il chinglish, l'inglese che si parla in tutta l'Asia e più che mai in Cina, dove in maniera molto approssimativa gli ideogrammi vengono trasferiti in un inglese sgangherato e alle volte talmente inventato da essere divertente. Specialmente quando si tratta dei menu dei ristoranti, che offrono piatti chiamati «pollo senza vita sessuale», «filetti di polmone di moglie e marito», formaggio tufu «preparato da una donna butterata». Grazie al militare intervento dell'Ufficio per il turismo, sono stati tradotti in un inglese non al-

VERSO I GIOCHI Dai tempi della rivoluzione culturale non si era mai vista tanta voglia di piacere agli occidentali Pechino, tutta bon ton e VetriLO, si guadagna il «sei politico» del Comitato Olimpico

di Lina Tamburrino



Lo stadio nazionale a Pechino Foto Ansa

Alle famiglie distribuiti migliaia di opuscoli: non sporcare, non sputare non bestemmiare, non mettersi le dita nel naso

larmante 2.753 nomi di cibo e di bevande e così i sopra citati piatti sono diventati «pollo primavera», «fette di polmone piccante», «tufu preparato con molte spezie». E ai camerieri sono stati anche insegnati i giusti rudimenti inglesi per spiegare - se richiesti - quali siano gli ingredienti di piatti così fantasiosi. Ma non è finita qui. Sono state approntate delle linee «telefoniche calde» da chiamare appena si prende nota che qualcuno sta ancora usando - a voce o scrivendo - l'odiato chinglish. Per gli atleti - si calcola siano ventimila - e i loro accompagnatori - sono stati approntati in un inglese impeccabile l'elenco di malanni improvvisi con il nome e la ubicazione non solo dei bagni pubblici ma anche degli ospedali e dei posti di pronto soccorso. Nei quali è stata anche approntata una scorta più che sufficiente di «sangue occidentale», raccolto chiedendo ai non cinesi presenti a

Pechino di partecipare alla donazione. Al loro arrivo, atleti, sponsor e fornitori (sono sessanta aziende) saranno stupiti per l'originalità dei 37 luoghi dove si svolgeranno le diverse gare. A stupire sarà innanzitutto il nuovo terminal dell'aeroporto, disegnato dall'architetto inglese Foster Norman, appena inaugurato, pronto a accogliere 65 milioni di passeggeri. Ma a stupire ci sarà il più che fotografato e pubblicizzato stadio a «nido di uccello», chiamato così perché gli architetti dello studio svizzero Herzog e De Meuron, lo hanno costruito utilizzando un enorme e attorcigliato traliccio fatto di vetro fuso. Ha la forma di un cubo, e da qui il nome di «cubo di acqua», il luogo costruito con i fondi donati da Taiwan e da altri «compatrioti», dove si svolgeranno le gare di nuoto e simili.

Insomma, la città vuole offrire il suo meglio e perciò sotto tiro sono state messe le cattive abitudini cinesi. Un mare di volantini ha invaso la capitale, sono stati distribuiti alle famiglie centinaia di migliaia di opuscoli con un solo imperativo: non sporcare, non tossire e sputare, non bestemmiare, mettersi le dita nel naso, ammassarsi e fare casino, spintonare senza rispettare code e precedenza. Tutte abitudini che - anche per esperienza personale diretta - hanno veramente un impatto terribile per

lo straniero e per il suo primo contatto con la vita cinese di ogni giorno. Grazie a questa forma di militarizzazione della vita quotidiana, l'indice di civiltà, fissato a 80 punti dai regolamenti del comitato olimpico internazionale, ha toccato a Pechino 73,38, punti: insomma sufficiente. E in cambio di questo forsennato imbelimento per piacere all'Occidente, gli abitanti di Pechino che cosa hanno avuto? Innanzitutto la partecipazione al grande circo: sono stati già assegnati o venduti 450 mila biglietti. Poi 200 mila nuovi posti di lavoro (molti a sottosalario) per la costruzione di nuove superstrade, l'ampliamento della linea metropolitana, il nuovo terminal all'aeroporto. Ottocentomila cinesi sono stati scelti come volontari per aiutare nell'assistenza a turisti e atleti durante quei giorni tanto attesi. Centinaia di migliaia sono i candidati desiderosi di portare le torce della fiamma olimpica lungo un percorso di 137 mila chilometri, che toccherà anche l'Himalaya. Sono migliaia le ragazze scelte per consegnare le medaglie ai vincitori, medaglie non di oro, ma fatte con la preziosa giada del Qinghai, una regione montagnosa ai confini con il Tibet. A Shanghai i giornali hanno denunciato che per le 50 ragazze assegnate alla loro città è stato espressamente richiesto il requisito

della bella presenza. Subito i chiarimenti degli organizzatori che hanno puntualizzato: abbiamo chiesto una buona conoscenza della lingua inglese e un fisico regolare e una faccia regolare. Insomma....

Ma per Pechino i vantaggi olimpici sono molti e consistenti: una città più pulita, meno inquinata e più sicura. L'inquinamento è una spada di Damocle sulla testa dei dirigenti cinesi perché quelli del Comitato olimpico hanno minacciato di sospendere o spostare le gare nel caso il tasso di inquinamento dell'aria sia insostenibile. Con un risultato paradossale: il temuto boicottaggio potrebbe essere non colpa dei legami della Cina con la vicenda del Darfur ma della cattiva aria della città. Per scongiurare questa catastrofica «perdita di faccia», verrà dimezzato il numero delle auto in circolazione (un milione e mezzo invece di tre milioni) nei giorni dei giochi in modo da ridurre il peso dei gas di scarico; sarà vietato fumare in tutti i luoghi pubblici (a Pechino si calcola che i fumatori siano 4 milioni e sono veramente come dei drogati). Saranno scaglionati gli orari di lavoro e quelli di apertura dei negozi, anche qui per snellire il traffico. Saranno chiusi i cantieri di costruzioni edili, fonte di grande polvere e le fabbriche inquinanti. L'agosto cinese è veramente una espe-

rienza pesante: caldo atroce, umidità eccessiva, spesso black out perché l'energia elettrica non è sufficiente ad alimentare tutti gli apparecchi di area condizionata. Questa volta non dovrebbe accadere. Innanzitutto le autorità cinesi hanno scoperto, non si sa bene in base a quale calcolo, che ad agosto il caldo in città, poco probabilmente salirà oltre i 35 gradi, toccherà al massimo i 30 gradi. E il tasso di umidità sarà migliore di quello sofferto ad Atene e a Barcellona. La temperatura sarà comunque costantemente monitorata - con informazioni in inglese agli atleti - grazie all'aiuto dei meteorologi di Hong Kong. Per scongiurare debacle nella fornitura di energia Pechino ha programmato e attuato investimenti per tre miliardi di dollari che hanno aumentato del 33 per cento la capacità produttiva fino a 70 milioni di chilovattori. Sono state anche accresciute le riserve di olio combustibile, petrolio, gas, carbone. Black out o improvvisi spegnimenti di luci, scaldabagni, frigoriferi, dovrebbero essere poco probabili.

Città più pulita ma anche più sicura e forse anche un pochino noiosa: è stata appena lanciata - e durerà otto mesi - la campagna per debellare rapine a mano armata, furti con scasso, furto di biciclette. In Cina le biciclette sono 460 milioni, lo scorso anno ne sono stati ruba-

ti due milioni con l'arresto di 343 mila ladri. Quest'anno i cinesi già non possono muoversi in auto; e che cosa succederà se non potranno fare affidamento sul loro tradizionale mezzo di spostamento? Ma il controllo poliziesco non proteggerà solo le bici, si preoccuperà anche della moralità degli ospiti. Un controllo poliziesco capillare verrà esercitato nelle zone cosiddette di «divertimento» per «impedire pornografia, gioco di azzardo, prostituzione». Una cosa ai cinesi non sarà tolta: il giorno dell'apertura delle olimpiadi, tutti gli uffici pubblici saranno chiusi, quelli matrimoniali cinesi no. E dunque chi ha programmato di sposarsi in quel giorno, stia tranquillo, potrà farlo. Infine le misure di sicurezza prevedono iniziative particolari all'aeroporto dove saranno approntati strumenti di controllo per scoprire eventuali bombe e dove saranno presenti robot antisommossa: è fortemente temuta una iniziativa terroristica di matrice uygura, cioè da parte dei «separatisti» del Xinjiang. Tocco finale delle misure di sicurezza, una che dovrebbe spingere ad arrivare da queste parti con il classico amuleto di corallo rosso così caro ai napoletani: Pechino non è una città esposta a rischi sismici. Eppure è stato creato un comitato che sta approntando e seguendo tutte le procedure e i meccanismi di emergenza in caso, appunto, di un terremoto durante i giochi. Commentando il grande sforzo com-

Dai menù e dai telefoni di cortesia messo al bando il chinglish, il terribile inglese che si parla in mezza Asia

piuto in vista dell'8 agosto, il «Quotidiano del popolo» ha scritto con orgoglio che «saranno Olimpiadi di buona educazione e di illuminazione». Per la prima previsione, aspettiamo la verifica dei fatti; per la seconda, è curioso che si sia fatto ricorso al termine che indica la tappa finale dell'ascesi mistica del buddismo tibetano. La questione tibetana è stata cancellata da questi giochi nella sua dimensione politica. Ora, grazie alla giada del Qinghai e al termine sacro buddista, vi appropa invece con una connotazione folcloristica. E dunque è legittima la curiosità: che cosa accadrà ad Olimpiadi chiuse? In vista dell'apertura, l'Ufficio politico del Partito comunista, il cuore del potere cinese, aveva definito i giochi un'occasione per rafforzare gli scambi tra la Cina e gli altri paesi e approfondire comprensione e amicizia». E dunque c'è solo da aspettare la verifica dei comportamenti.